

OLTRE IL MURO



Pillino ha trattato la superficie del muro in tempi più lontani come frammento, discorso inconcluso, immagine tutta giocata in superficie. Attualmente preferisce considerare la sua pittura come "work in progress" espressione di un bisogno più profondo, che si sposta dalla superficie all'interiorità dell'artista: un passaggio di stato da una condizione di osservatore, amplificatore dell'esperienza collettiva a quella di protagonista dell'azione che solo l'esercizio del fare artistico può legittimare. L'interesse non si rivolge più allo scandagliare i diversi aspetti del linguaggio pittorico, delle superfici ruvide, graffiate, incise, messaggi ambigui lasciati ai posteri; ora lo sguardo si è trasformato, è diventato riflessione, ricerca della verità oltre lo

squarcio, dentro al muro nella profondità dell'essere. Percorso quasi obbligato per un artista, che dagli esordi ha amato ricercare il senso dell'esistenza, di quella vita che sul muro lascia traccia, si manifesta e che ora forse nel muro cerca un nuovo passaggio, una nuova forza interiore, non uno sguardo, ma uno sguardo "oltre".

La spaccatura è tensione, principio e fine, parola sospesa. Rifuggire il mondo e la sua falsa rappresentazione codificata nei messaggi usuali del mezzo espressivo, per ritrovare voce negli avvenimenti e nella loro narrazione: questo è il compito dell'arte; ovvero riavviare una comunicazione possibile, non mistificata, ridurre il ruolo dell'uomo da semplice spettatore di fatti che dalla sua siderale distanza resta inviolato per l'assenza di un reale contatto, a soggetto capace di affrontare il dolore, la morte che tutti affligge e quindi in definitiva, la vita. La crepa nel muro è un testo aperto, sensibile di modificazioni, interpretazioni.

Pillino ha inseguito la tematica del muro secondo una sequenza ciclica. Nell'ultima serie di opere, "SPLIT" e "CERVICE", ogni aspetto ludico, gradevole della partitura pittorica lascia spazio ad una dura, asciutta presa di posizione nei confronti della lacerazione; la spaccatura condensa il risultato di anni di ricerca. E' come se con il passare del tempo si mettesse a nudo una parte più intima e nascosta dell'artista che, allargato lo spazio – quasi una ferita – sonda le profondità dell'anima. La sequenza si propone quindi come superamento della consueta visione del muro.

In queste opere, in cui il colore si raggruma nella luce dal taglio caravaggesco, il tema si definisce come puramente cristiano, motore della trasformazione come cambiamento profondo dell'anima: l'uomo che sta compiendo qui il passaggio fatale tra coscienza e incoscienza, noto e ignoto, vita e morte, compie la sua "discesa agli inferi" per risalire poi alla superficie e tutto questo avviene, simbolicamente, attraverso un muro posseduto come oggetto sacro che allo stesso tempo cela e mostra, come un velo, i nostri possibili destini. Non priva di suggestioni è l'interpretazione secondo la quale il soggetto delle opere di questo ciclo diventa materia creata, dove alla tradizionale superficie del quadro si oppone una superficie polisemica, accesa dall'intensità di un occhio che è energia che sovrasta il soggetto e attinge al sistema simbolico della rappresentazione. La fenditura

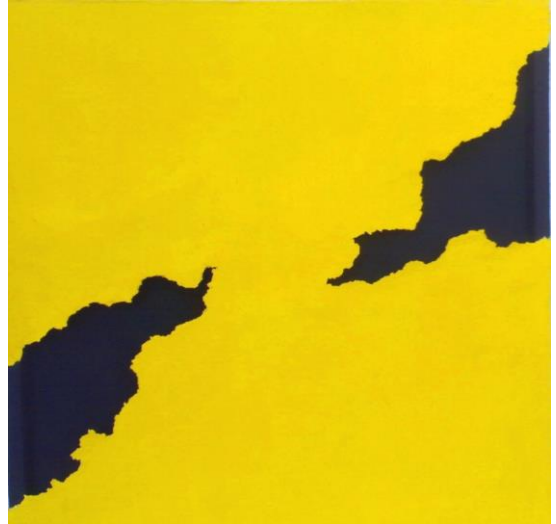
come tensione trattenuta si condensa nell'aspirazione ad un "Altrove" quale promessa e al contempo poesia, dialogo ininterrotto tra terra e cielo, dove il passaggio da un elemento all'altro si costituisce quale elemento catartico, purificatore, assoluto, ma anche simbolo di separazione – unione fra vita terrena e vita spirituale. L'indeciftrato è la rappresentazione dell'ignoto.

Facciate, superfici in cerca di senso, segni, tracce del passato glorioso di un paese dissonante, sedimentazioni poetiche, spessori irregolari come storie vissute. Muri.

La sezione, il taglio dai bordi irregolari mette in evidenza il ruolo fondamentale della spaccatura come liberazione – separazione, suggestionata dall'uso del monocolore che suggella la completa rinuncia all'estetica, ormai messa in discussione dalla deriva di senso a favore di una sintesi estrema, all'immaginazione che è riduzione del linguaggio ai minimi termini.

"Lo sguardo nella spaccatura non è distogliere lo sguardo" con queste parole Pillino suggella il bisogno di non fuggire, di non cedere al compromesso nei confronti dell'impegno civile che l'arte implica, per non rimanere semplice spettatore, ritrovare nell'immagine il suo valore di verità.

La messa in scena del residuo raggrumato nel muro è il deposito di oggetti trascurati dallo sguardo dell'uomo della strada, dispositivi di una memoria perduta e ritrovata, opera generata nel passaggio dall' "interno" all' "esterno", disposta secondo strategie d'intervento progressivo che si aggiunge alla sedimentazione del tempo, racconti, memorie. La superficie è una pelle, la frattura più profonda è una corazza, pulsione impellente che si coniuga alla forza dell'immaginario. L'efficacia del progetto e l'intensità dell'impatto percettivo sono dati dall'opposizione visiva tra l'esterno e l'interno: l'opera come spazio vasto e spettrale labirinto aperto fra le crepe, che diviene un percorso di smarrimento, di riflessione sulla nozione stessa di perdita.



Emanuela Mazzotti